

VENDETTA TRA PRETI

Don Gelmini, accusato di molestie, parla di «complotto politico». I sacerdoti anti droga tacciano o difendono gli accusatori. Tra fatti di fede e giri di milioni un sospetto avanza

di **RENATO FARINA**

Il titolo è forte. Ma realistico. Sesso e denaro. Povero don Pierino, più che dagli atei e dai miscredenti dovrebbe guardarsi dai fratelli più pii. Non ci si crederebbe. Niente di nuovo sotto il sole però. La storia della Chiesa e d'Italia è piena di sacre contese mosse da ragioni profane (e più raramente viceversa). C'è sempre di mezzo la volontà di servire umilmente nostro Signore, ma dare in testa il Vangelo ai confratelli è stata una pratica diffusa, sovente con il supporto della spada del potere. Non c'è stata una sola fazione politica in Italia che non abbia avuto dalla sua parte anche un cappellano che voleva spiegare al Papa fede, speranza e carità. Anche nel caso del sacerdote di Amelia? Proviamo comunque a mettere in fila (...)

(...) alcune osservazioni. Qualcuno ce l'ha con don Piero Gelmini. Questo è sicuro. Chi?

1) I cinque ragazzi tossicodipendenti che lo hanno denunciato per molestie sessuali. Ovvio.

2) Tutto un mondo anticlericale dove si gode a vedere Papa, vescovi e preti annaspire sotto attacco. Le accuse infami di tipo sessuale sono l'ideale. Non si sa come difendersi, e la materia pruriginosa si presta alla denigrazione, perché qualcosa di vero - pensano tutti - ci sarà pure. Conosciamo noi stessi, e applichiamo volentieri le nostre fragili misure ai monaci e alle monache. I capi hanno innaffiato felici questi semi, non importa se calunniosi, sperando che esplodano in un «caso diecimila volte più grave di quello dell'onorevole Mele» (Grillini). Fin qui, però, tutto normale. Così come ci sta anche la denuncia di una offensiva contro la Chiesa cattolica.

3) E poi? Ecco la sorpresa. Altri preti! I tre preti più famosi d'Italia sono Piero Gelmini, Luigi Ciotti e Antonio Mazzi. Dinanzi all'accusa contro uno di loro ci si aspetterebbe l'abbraccio fraterno, la difesa forte. Ciotti ha detto parole contro. Mazzi è stato zitto. Perché? Le figure sono molto diverse e differenti sono i loro riferimenti nella Chiesa. Hanno tutti e tre un seguito di messa ma soprattutto di massa. E questo spiega la premura di politici e governanti verso di loro. Ma avendo a che fare con opere di carità bisognose di leggi e di sostegni anche economici, è ovvio il loro interesse per la politica, la ricerca di sponsor. Niente di male: lo faceva don Cottolengo, e pure don Bosco. Il quale lanciava maledizioni potentissime al punto da far morire i nemici (la morte non è un male, lo è il pecca-

to...). I tre godono di estimatori che vanno da destra a sinistra, perché il linguaggio del bene è universale. Però. Però il primo, don Gelmini, non parte dalla denuncia sociale anche se combatte le piaghe dell'umanità con forza. Riscuote amicizie e consensi nel centrodestra più che nell'Ulivo. È un fiero avversario dell'antiproibizionismo. Sul versante della carità è un gigante che trova la sua ancora in papa Ratzinger e nel suo giudizio sul nostro tempo. Polemizza con la prepotenza islamica. È contro i dico. Don Ciotti è di sinistra, ed è amatissimo dalla grande finanza progressista che sostiene le sue opere. Il Gruppo Abele e Libera sono meritorie iniziative sul fronte della lotta alla droga e alla mafia. La Chiesa piemontese si ritrova nelle sue convinzioni, e sta con lui tutta quella parte di cattolicesimo progressista e antiratzingeriano che sottoscrive qualsiasi manifesto in cui tra i primi firmatari ci siano Dario Fo e Beppe Grillo. Don Antonio Mazzi ha fondato Exodus, sta a Milano e viene da Verona. Ha benedetto l'Ulivo ed è presente alle iniziative della Margherita. Non è un tipo fazioso però, va in tivù non per vanità ma per sostenere le sue attività benefiche. Mazzi sta zitto, e lo lasciamo fuori. Don Ciotti invece ce l'ha con Gelmini, al di là di un lieve garantismo, e trapela proprio dal linguaggio stranamente edulcorato che non è da lui. Egli è certo, certissimo che si debba stare, anche in questo caso, «dalla parte delle vittime». Chiama gli accusatori vittime. Chiaro cosa pensa. Li conosce? Crede loro? Risposte non ne abbiamo. Insomma, di fatto alimenta il sospetto con «equilibrio, rispetto, prudenza».

Scandalizzarsi? La vita della Chiesa è stata intessuta di vicende così e pure peggio. E tira avanti lo stesso. L'ultima conosciuta fa riferimento a Padre Pio. Il quale ebbe per nemico papa Giovanni, ma soprattutto trovò due accusatori implacabili. Uno fu il cappuccino padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università cattolica, ma ostile, ostilissimo al cappuccino di San Giovanni Rotondo. Arrivò a giudicare le sue stimmate, bacciate da fedeli di tutto il mondo, «fenomeni isterici di uno psicopatico autolesionista ed imbroglione». Monsignor Carlo Maccari, arcivescovo di Ancona, lo trattò come un mascalzone. Prelati vaticani intercettarono conversazioni tra padre Pio e le sue "pie donne" per incastrarlo come licenzioso. Sesso e denaro. L'ingrediente è sempre doppio.

Le contese sul cristianesimo si alimentano spesso di polemiche sugli affari. I dossettiani di Bologna, che hanno tra le loro file banchieri e manager dell'Iri e occupano posizioni di potere da